

PRESENZE LONGOBARDE NELLE REGIONI D'ITALIA

Gazzada Schianno / Casteseprio (VA)

11 e 12 novembre 2017

LA FORMAZIONE DEL DUCATO BENEVENTANO E LA PARTICOLARITA' DEI LONGOBARDI MERIDIONALI

di Alessio Fragnito

(Associazione Culturale Benevento Longobarda)

La formazione del Ducato longobardo di Benevento è da sempre una questione considerata estremamente interessante e al tempo stesso nebulosa per via della mancanza di prove certe. Nato in quella lunga fase di instabilità politica iniziata con la guerra greco-gotica, il Ducato di Benevento è stato indagato fin dal 1871 da Hirsch nella sua opera intitolata appunto “Il Ducato di Benevento sino alla caduta del regno longobardo”, tradotta in italiano da Schipa già nel 1890, che ha costituito il punto di partenza per le indagini e gli studi successivi¹. Nella sua analisi² Hirsch dava per scontato che Zottone, il primo duca longobardo di Benevento, facesse parte delle orde guidate da Alboino che penetrarono in Italia dall'attuale Friuli nel 568 e che se ne fosse staccato intorno al 570 in seguito alla discesa verso la Tuscia, raccontata anche da Paolo Diacono nella *Historia Langorbardorum*³, fonte che si limita a certificare soltanto che il primo duca di Benevento fu appunto Zottone ma che tace sulla natura della sua fondazione. Mentre infatti la fondazione del ducato di Cividale viene raccontata da Paolo Diacono mettendo in risalto che Gisulfo⁴ sceglie le Fare che si andranno ad insediare nella parte fortificata del borgo, nulla viene detto sulle modalità di insediamento dei longobardi in quella che gli storici coevi definiscono la città fortezza di Benevento⁵. In particolare, collocando la nascita del Ducato tra il 570 e il 571, la conquista della città deve essere avvenuta due anni prima della caduta di Pavia per cui ne consegue che in ogni caso i longobardi guidati da Zottone che fondarono il Ducato a Benevento costituivano un gruppo di armati diverso e separato dall'esercito di Alboino che invece negli stessi anni era impegnato a realizzare il lungo assedio di *Ticinum*. Appariva chiaro anche allo stesso Hirsch che Alboino non avesse avuto parte in nessun modo alla fondazione del Ducato beneventano⁶, per cui negli anni si è cercato di indagare, pur nella scarsità di fonti, la reale composizione del gruppo di armati autori della nascita del Ducato meridionale. I longobardi che si insediano a Benevento, infatti, non sembrano essere un gruppo sociale complesso come nel caso di Cividale e dei ducati settentrionali, ma assomigliano più ad una sorta di gruppo prettamente militare che si dedica più al saccheggio dei territori che all'insediamento permanente in essi. Le notizie delle notevoli devastazioni e del conseguente abbandono delle sedi vescovili che ci giungono mediante i resoconti dei Papi del periodo ci disegnano orde di guerrieri alla ricerca di ricchezze facilmente trasportabili che non somigliano per nulla alle organizzatissime Fare che costituivano l'essenza della nazione longobarda⁷. Per questo motivo recentemente l'ipotesi che Zottone facesse parte originariamente dell'esercito di Alboino disceso in Italia nel 568 e che se ne fosse distaccato durante la discesa verso la Tuscia viene sostanzialmente respinta dagli storici a vantaggio di un'ipotesi che definisce il gruppo armato guidato da Zottone come una parte residuale di contingenti di cultura germanica coinvolti nelle vicende finali della guerra greco-gotica e stanziati nel sud Italia ed in particolare in Campania con scopi di controllo del territorio con il consenso se non addirittura sotto il controllo

1 Hirsch F., “*Il Ducato di Benevento sino alla caduta del regno longobardo*”, traduzione di M.Schipa, Benevento 1989

2 Hirsch F., op.cit. pagina 12

3 Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, II, 26

4 Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, II, 9

5 Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III, 33

6 Hirsch F., op.cit. Pagina 12 e seguenti

7 Hirsch F., op.cit. Pagina 13 e seguenti

dell'imperatore di Bisanzio⁸. In particolare Rotili sostiene che “la formazione del Ducato di Benevento ad opera di Zottone potrebbe essere ricondotta alle medesime circostanze politiche da cui trasse origine il Ducato di Spoleto⁹”, ovvero alle esigenze da parte di Bisanzio di servirsi di contingenti di gruppi armati di cultura germanica per riorganizzare strutture politico-militari che potessero limitare la conquista longobarda dell'Italia e salvaguardare le riconquiste bizantine realizzate con la guerra greco-gotica. In particolare la fondazione del Ducato da parte di Zottone, secondo Rotili, andrebbe connessa agli episodi del 576, quando si registra la sconfitta militare di Baduario, il curopalate a cui era stato affidato il tentativo di riconquista bizantina dell'Italia all'indomani dell'assassinio di Clefi, il successore di Alboino, nel 574, a cui seguono dieci anni di anarchia ducale. La sconfitta di Baduario, secondo Rotili, avrebbe potuto determinare “l'origine del Ducato meridionale inducendo a schierarsi contro l'Impero i più antichi nuclei di longobardi stanziati nel beneventano circa venti anni prima¹⁰”. In quest'ottica, secondo Rotili, la data del 570 sarebbe frutto di un aggiustamento cronologico e invece la data di effettiva “operatività” del Ducato andrebbe posticipata al 576, data che costituisce una sorta di spartiacque, visto che proprio a partire da quest'anno le cronache iniziano a registrare la minacciosa presenza di eserciti dalle lunghe barbe nel meridione d'Italia¹¹. Il biografo di Papa Benedetto, infatti, a partire dal 576, inizia a rilevare che la presenza longobarda nel Centro-sud era venuta a costituire un aspetto preoccupante della situazione politico-militare; la pressione esercitata su Roma dagli invasori germanici avrebbe del resto impedito che nel 579 pervenisse la rituale conferma imperiale per l'incoronazione di Papa Pelagio, successore di Benedetto. Sempre secondo Rotili “nel ducato di Benevento, più che Fare agiscono contingenti limitati e specialistici cioè nuclei di militari privi del supporto della gens e pronti all'integrazione con l'elemento indigeno, cioè strutture aggregative del tipo del comitatus, un contingente di guerrieri caratterizzato da un profondo senso comunitario che segue temporaneamente un capo ma può divenire una struttura stabile: tali (...) nuclei di longobardi (...) essendo privi del supporto della gens non ebbero la consistenza numerica e politica per attuare almeno nell'immediato un disegno organico di occupazione e insediamento né furono in grado di sottrarsi ai condizionamenti dell'ambiente di cultura tardoantica-mediterranea e alla continua trattativa coi bizantini dai quali spesso cercarono di strappare accordi vantaggiosi¹². Zottone potrebbe essere stato insignito del titolo di dux proprio dalla gerarchia militare tardo-romana per le specifiche funzioni di capo dei federati di Bisanzio, egli non fu un duca in senso territoriale e probabilmente non ebbe il pieno controllo delle bande che dopo il 576 e ancor più dopo il 590, allorché si concluse senza esito il secondo tentativo di conquista bizantino, si impadronirono, ormai sotto la guida di Arechi I, di buona parte del mezzogiorno continentale¹³”.

Al fine di far chiarezza sull'argomento, occorre definire il contesto entro il quale nasce il Ducato longobardo di Benevento e quali sono i soggetti coinvolti nella questione. Innanzitutto dobbiamo sottolineare lo stato di crisi generale che attanagliava il Sud Italia: il perdurare della guerra greco-gotica e la conseguente presenza duratura di gruppi armati aveva determinato una profonda instabilità politica ed una decrescita demografica certificate dalla scomparsa o dall'abbandono parziale di moltissimi agglomerati urbani, con la fortificazione dei centri strategici, come nel caso appunto di Benevento, considerata come detto città fortezza e contesa dai due eserciti in campo (per cui Totila ne avrebbe fatto abbattere le mura).

Come sappiamo da Costantino Porfirogenito un contingente di longobardi aveva combattuto al fianco dei bizantini sia a Tangina (nel 552), sia sul Vesuvio (nel 553) durante le fasi conclusive della guerra contro i Goti, risultando determinanti. Si tratta probabilmente dello stesso gruppo di guerrieri

8 Si rimanda a Rotili, M. “*I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*” in *I longobardi del Sud*, Roma, 2010

9 Rotili, op.cit. VI, 2

10 Rotili, op.cit. VI, 2

11 Rotili, op.cit. VI, 2

12 Rotili, op.cit. VI, 3

13 Rotili, op.cit. VI, 4

longobardi che Procopio di Cesarea definisce indisciplinati, violenti e dai costumi indegni, e che Narsete avrebbe poi espulso dall'esercito bizantino, ma che fino a quel momento potrebbero essere stati alloggiati nel centro fortificato di Compsa, altro punto strategico insieme a Benevento¹⁴.

Anche dopo la fine della guerra greco-gotica, la situazione del meridione d'Italia appare tutt'altro che pacificata, come testimoniato dagli episodi relativi alla presenza di gruppi armati di cultura germanica guidati da Bucellino e Leutari, di cui facevano parte anche contingenti di longobardi. Tali gruppi vennero poi sconfitti a Capua dai bizantini nel 554, sconfitta in seguito alla quale i longobardi sarebbero passati dalla parte dei bizantini e sarebbero stati tratti in Campania per esigenze di presidio militare del territorio¹⁵.

Ma i longobardi non dovevano essere gli unici armati di cultura germanica presenti nel meridione in quel periodo: innanzitutto dobbiamo registrare la permanenza dei Goti arresisi a Bisanzio, ma oltre a loro dovevano essere insediati altri elementi germanici coinvolti nel lungo conflitto e poi usati dai bizantini per pacificare e controllare le recenti conquiste. Non mancavano nemmeno gruppi armati di cultura tardo-antica, composti da classi subalterne che si dedicavano al banditismo, come i briganti che nel 527 ostacolavano lo svolgimento della fiera di Marcellianum nel Vallo di Diano e che costituivano un elemento di instabilità per il governo goto costringendo Atalarico ad un intervento repressivo del fenomeno¹⁶.

Il quadro generale dell'Italia meridionale nel 570 appare quindi catastrofico, a partire dalla totale mancanza di una qualsivoglia forma di organizzazione politico-amministrativa e di un tentativo di governo organico dei territori, a cui si accompagna un drastico crollo demografico e la scomparsa o la riduzione dei nuclei urbani, con l'eccezione di pochi centri che si erano fortemente militarizzati, un quadro reso instabile dalla presenza di insediamenti temporanei o duraturi di gruppi armati di cultura germanica che si disseminavano nel meridione e che costituivano gli ultimi elementi residuali delle truppe coinvolte nelle guerre greco-gotiche.

In questo contesto l'invasione dei longobardi guidati da Alboino, a cui si sono aggiunti come sappiamo Sassoni, Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannòni, Slavi, Norici e altri popoli germanici¹⁷, e tra i quali dovevano esservi non pochi rampolli dell'aristocrazia militare longobarda che si era formata in seguito alle vittorie realizzate prima dell'invasione dell'Italia, determina un acuirsi dell'instabilità politica e potrebbe aver spinto i gruppi armati insediati nel meridione, a cui non è da escludersi che si siano aggiunti elementi separatisti dall'esercito di Alboino dopo l'invasione della Tuscia, a diventare soggetti attivi della ricomposizione politica del territorio, o per propria iniziativa o per iniziativa di Bisanzio.

La scelta di insediarsi a Benevento da parte di questi elementi armati guidati da Zottone non deve sembrare casuale: sappiamo da Procopio che era una città fortezza di importanza strategica, tanto da ospitare un presidio bizantino di fondamentale importanza, e, come suggerisce Rotili, "il suo territorio era attraversato da strade rimaste in funzione per gran parte dell'alto medioevo e in età imperiale la città era inoltre sede di un emporium in cui veniva stivata l'annona delle truppe¹⁸", inoltre, situata nell'entroterra, si trovava molto lontano dalle coste e quindi dai possedimenti e dalle minacce bizantine, in una zona dalla quale ripiegare facilmente verso Nord lungo la dorsale appenninica.

Alla luce degli eventi successivi, però, almeno nei primi anni del Ducato, la città di Benevento sembra essere più il quartier generale da cui partono gruppi armati per compiere scorrerie e saccheggi nei territori circostanti che la sede di un governo che ha intenzione di amministrare una vasta regione piegata da decenni di guerre. A partire dal 576, infatti, in un contesto reso ancora più instabile a causa della cosiddetta anarchia ducale, si registrano notizie di assalti e distruzioni dei centri di Aquino, Castel Volturno, più tardi Montecassino, mentre è del 581 la notizia di un lungo

14 Rotili, op.cit. VI, 1

15 Rotili, op.cit. VI, 1

16 Rotili, op.cit. VI, 3

17 Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, II, 26

18 Rotili, op.cit. VI, 4

assedio longobardo alla ricca città di Napoli¹⁹. Per quanto il numero di armati coinvolti in queste operazioni possa essere stato esiguo, occorre sempre ricordare che essi agivano in un contesto di scarsa presenza demografica e di totale assenza di eserciti nemici. Una delle caratteristiche del Ducato beneventano, infatti, è quella di essere il risultato dell'azione di gruppi armati sprovvisti di seguito sociale che agendo in contesti critici e instabili assumono facilmente il controllo prettamente militare di una regione considerata strategica (che coincideva grosso modo con il Sannio Storico) e amministrano i territori servendosi della popolazione autoctona della quale assorbono la religione e la cultura. I longobardi resteranno sempre una parte minoritaria della pur esigua popolazione dell'entroterra meridionale ed anche la componente militare rimarrà a costituire un elemento predominante della società e fungerà da catalizzatore per la rinascita e la ricomposizione interna degli insediamenti urbani.

Possiamo quindi ritenere la nascita del Ducato di Benevento come un episodio connesso ma non collegato direttamente all'invasione di Alboino e soprattutto possiamo affermare che il governo del ducato fu da subito del tutto autonomo rispetto alla capitale Pavia anche alla luce della decennale anarchia ducale che segue alla morte di Clefi, che favorisce appunto l'autonomia se non addirittura la nascita del Ducato longobardo di Benevento. Il periodo più oscuro, infatti, rimane quello tra il 570 e il 576, quando le cronache papali tacciono e nessuna notizia si ha sulla situazione politica del meridione, ufficialmente governato ancora dai bizantini, per cui non è da escludersi che Zottone nel 570 sia stato nominato appunto Duca, titolo che nell'esercito bizantino era inteso come comandante supremo delle truppe stanziato in territori di frontiera²⁰, ma che solo dopo il 576, in seguito al fallimento del progetto di riconquista bizantina portato avanti da Baduario, abbia deciso di non servire più la causa imperiale per unirsi alla gens langobardorum, a cui non è necessario che ne appartenesse etnicamente. Di certo l'anarchia ducale costituisce un elemento di accelerazione nella formazione del Ducato longobardo, per cui da questo momento Benevento diventa appunto un centro attivo della ricomposizione politica del Sud Italia smettendo di essere soltanto un avamposto militare dei possedimenti di frontiera dell'impero bizantino.

L'anarchia ducale termina nel 584 con l'elezione di Autari, il quale si diede da fare per restaurare il proprio potere su tutta l'Italia, almeno a giudicare dalla notizia dell'impresa di cui ci informa Paolo Diacono, con la quale il re longobardo attraversò tutta la penisola e giunse fino all'estrema punta dell'attuale Calabria (Reggio) per stabilire "i confini dei longobardi", notizia che, al di là della veridicità storica, ci indica un tentativo politico del Re di assicurarsi di nuovo la fedeltà di tutti i duchi longobardi dopo l'invasione franca, compreso il Duca di Benevento²¹. Lo stesso fatto che come successore di Zottone nel 591 il nuovo Re Agilulfo nominerà Arechi I²², un arimanno proveniente dal Friuli e legato al governo centrale, invece di uno dei componenti il Comitatus militare di Zottone, sembra un tentativo di ripristinare il controllo regio sul Ducato meridionale, controllo che quindi doveva necessariamente mancare prima, anche perchè a quanto pare il Duca di Benevento non era tenuto a versare la metà del proprio patrimonio alla cassa reale come invece gli altri Duchi che avevano eletto Autari e Agilulfo, elezioni a cui il Duca di Benevento non aveva nemmeno preso parte²³.

Sebbene fosse espressione dell'autorità regia appena restaurata, Arechi I si mostra subito autonomo, dato che nei primi anni del suo ducato si susseguono le notizie di assalti e distruzioni di centri abitati, con relativa soppressione della sede vescovile: Canosa cade nel 591, Cuma nel 592, l'antica Capua tra 593 e 594, Venafro non più tardi del 595, Crotone nel 596. Arechi I non è nemmeno

19 Hirsch, op.cit. Pag 13 e seguenti; Rotili, op.cit. IV

20 Si rimanda a Cascarino-Silvestri, *L'esercito romano: armamento e organizzazione, IV l'impero d'oriente e gli ultimi romani*, Città di Castello, 2015 e a *Imperatore Maurizio, Strategikon*, a cura di Cascarino, Città di Castello, 2016

21 Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III, 32

22 Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV, 18

23 Vedi Hirsch, op.cit.

coinvolto negli accordi di pace tra longobardi e bizantini firmati nel 599 e durati fino al 601²⁴, anno in cui abbiamo notizie di una lettera che Papa Gregorio scrive ad Arechi I, con la quale il pontefice gli chiede legno per costruire la Chiesa di San Pietro e Paolo a Roma²⁵, ma che può essere letta come un tentativo di intavolare rapporti più distesi ed avviare una pacificazione. Ad ogni modo tale lettera certifica il controllo di ampie zone del Sud Italia da parte del Duca di Benevento, a cui il Papa si rapporta come un vero e proprio capo di Stato. Per questo possiamo considerare questa missiva come la prova certa che il Ducato di Benevento fosse diventato già con Arechi I un'entità politica protesa non più solo alla conquista ma anche all'amministrazione dei territori e che fosse un elemento separato dal Regno di Pavia, in possesso di un'autonomia di governo che viene appunto riconosciuta dal Papa. Anche la presa di Salerno, dopo il 625, che non comporta distruzioni alla città, appare come il frutto di una iniziativa diplomatica²⁶, con ovvie implicazioni commerciali, che solo un'amministrazione strutturata può portare avanti.

Arechi I governerà 50 anni si adopererà per dotare il Ducato di un'amministrazione ben organizzata, mediante la figura dei Gastaldi, e di confini sicuri, mediante la fortificazione di siti strategici che servivano da avamposti anti-bizantini, contribuendo fortemente al consolidamento del Ducato beneventano come entità politica autonoma e indipendente dal Regno di Pavia anche se ad esso legato da comunanza ideologica, dato che i longobardi beneventani si sentiranno sempre parte delle *Gentis Langobardorum*, anche e soprattutto dopo la fine del regno nel 774, quando il Duca Arechi II di fronte alla proclamazione di Carlo Magno come Re dei Longobardi, si definisce Principe dei Longobardi, promulga Leggi e conia moneta, riuscendo a salvare la gens langobardorum dalla scomparsa e preservandola per altri tre secoli.

La figura del Gastaldo compare anche nella Langobardia Maior, per cui non è certo un'invenzione beneventana, ma qui i gastaldi sono nominati dal Duca stesso e non dal Re, come invece nel settentrione longobardo, dove la nomina dei gastaldi, che come sappiamo avevano funzioni principalmente amministrative e finanziarie, serviva alla Corona anche per controbilanciare il potere e l'autonomia dei duchi e rafforzare il potere centrale. Dal punto di vista amministrativo il Ducato di Benevento è diviso in *judicariae*, ovvero distretti territoriali che più tardi verranno chiamati appunto "gastaldati", indicando l'importanza e la diffusione di tale figura nell'organizzazione ducale beneventana²⁷. Abbiamo infatti anche notizie di gastaldi nominati come ufficiali della Corte e di gastaldi impegnati in azioni diplomatiche oltre confine, come nel caso di Gualtari sotto Arechi II, a cui si deve la traslazione delle reliquie di Sant'Eliano²⁸ (evento a cui è dedicata l'annuale rievocazione storica cittadina organizzata dall'associazione culturale Benevento Longobarda). I Gastaldi amministravano i territori servendosi di loro sottoposti che vengono definiti *sculdasci* e *actionarii*, sempre di nomina ducale²⁹. I primi sono capi locali, una sorta di evoluzione statica del capo-Fara nel periodo delle migrazioni, mentre i secondi sembrano essere gli amministratori delle singole unità produttive disseminate nei contadi meridionali. Accanto ai gastaldi, il Duca nomina i conti, che hanno una sorta di componente militare in più che lo differenziano dal gastaldo, comparando più spesso all'interno della Corte beneventana e facenti parte, evidentemente, del Comitatus militare, o della sua evoluzione, che fin dalla fondazione del Ducato si presenta come una sorta di esecutivo di governo con a capo indiscusso il Duca³⁰.

Con il passar del tempo, soprattutto dopo la caduta del Regno di Pavia, la figura del Gastaldo divenne sempre più potente, per cui ben presto i Gastaldi iniziarono a reclamare l'ereditarietà della carica e ad aumentare sempre di più la propria autonomia, fino a dare origine ad una vera e propria sedizione, con la congiura orchestrata dal Gastaldo di Acerenza, il friulano Sicone, esule dalla

24 Hirsch, op. cit. pagina 18 e seguenti

25 Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV, 19

26 Hirsch, op. cit. pag 23

27 Hirsch, op.cit. Pag 69 e seguenti

28 Borgia, *Memorie Istoriche della pontificia città di Benevento*, Roma, 1769

29 Hirsch, op. cit. pag 70 e seguenti

30 Si rimanda a Hirsch, op. cit. e a Matarazzo, *Civiltà beneventana ai tempi di Arechi II*, Benevento, 1989

langobardia maior dopo la conquista franca, che, in accordo con il Gastaldo di Avellino Rotfrid e con il Conte di Conza Radelchi, riuscirà ad assassinare Grimoaldo IV, il quale lo aveva convinto a trattenersi nel beneventano invece di riparare a Bisanzio e lo aveva appunto nominato gastaldo di uno dei centri più importanti dell'ormai Principato longobardo di Benevento. Con questo omicidio il Gastaldo Sicone diventerà Principe, e il susseguirsi degli eventi sfocerà in una vera guerra civile che porterà al progressivo frazionamento politico del Ducato³¹.

L'autonomia politica di Benevento rispetto alla Reggia di Pavia, dovuta certamente anche alla lontananza geografica e alla presenza dei territori bizantini che impedivano una continuità territoriale al governo regio, è un dato che dura per tutta l'esistenza della Langobardia Maior, come testimoniato dal gran numero di Duchi eletti dagli stessi arimanni beneventani e dai tentativi dei Re di Pavia di controllare il ducato meridionale attraverso l'elezione di Duchi strettamente legati alle aristocrazie regnanti nella capitale.

Come sappiamo, alla morte di Arechi I i beneventani elessero suo figlio Aione, e alla subitanea morte di costui per mano di un gruppo di Slavi presso Siponto, elessero suo fratello adottivo Radoaldo, sotto il cui ducato venne emanato l'Editto di Rotari ma il Re non specifica se esso sia esteso anche ai longobardi beneventani. Dopo Radoaldo divenne Duca suo fratello Grimoaldo, poi destinato a diventare Re di Pavia con quello che si potrebbe definire un colpo di stato. Divenendo Re, Grimoaldo nominò Duca suo figlio Romualdo, sotto il cui ducato è attestata la conversione dei beneventani per opera di San Barbato a cui è legata la vicenda del taglio della sacra arbor, probabilmente un noce, che poi nei secoli successivi venne associata alla leggenda delle streghe. Quando il Re Grimoaldo muore, ritorna sul trono Pertarito, ripristinando la dinastia bavarese, e la storia dei longobardi beneventani ritorna ad essere separata da quella di Pavia. Da questo momento in poi, però, i Re utilizzeranno spesso la pratica del matrimonio politico per assicurarsi la fedeltà del Duca di Benevento: così faranno lo stesso Pertarito e soprattutto sia Liutprando che Desiderio, nei loro tentativi di unificazione territoriale dei possedimenti longobardi in Italia. Liutprando addirittura minaccerà con le armi Spoleto e Benevento nel 729 e interverrà nel ducato meridionale di persona nominando Duca prima suo nipote Gregorio e poi alla morte di questi nel 739 il beneventano Gisulfo, che egli aveva allevato a Pavia, spodestando Godescalco che invece era stato eletto dai beneventani³².

E' da sottolineare come nei documenti di questi anni, il Ducato di Benevento sia considerato dai longobardi di Pavia come un paese straniero, alla stessa stregua del regno dei Franchi³³. I continui tentativi di Liutprando di assicurarsi la fedeltà del Duca di Benevento, indispensabile per la realizzazione del suo progetto politico di unificazione territoriale, mostrano chiaramente quanto fosse oramai radicata e spiccata l'autonomia dei beneventani rispetto alla capitale del Regno longobardo. Anche l'ultimo Re di Pavia, Desiderio, al fine di garantirsi la fedeltà di Benevento, nominò come Duca il fido Arechi II, a cui poi concesse in moglie la propria figlia Adelperga. Come è noto Desiderio usò la pratica del matrimonio a scopi politici anche con il futuro Carlo Magno, sempre nell'ottica generale di una unificazione territoriale dei possedimenti longobardi, ma il suo progetto politico non si concretizzò e alla fine il Re franco riuscì ad annettersi sia l'intero Regno longobardo che il Ducato di Spoleto.

Il perchè Carlo Magno abbia risparmiato il Ducato di Benevento e non lo abbia annesso al Regno nemmeno di fronte alla minaccia di Adelchi, e nonostante le continue insistenze del Papa, è un'altra questione spesso dibattuta. Come molti sanno Arechi e Adelperga cedettero il figlio Grimoaldo III come ostaggio a Carlo Magno e alla morte di Arechi questi fu proclamato principe e per i primi anni conìò moneta con le insegne di Carlo, ma poi, dopo la prova di fedeltà data proprio in occasione dell'episodio di Adelchi, il controllo politico franco, sebbene rivendicato sulla carta dagli imperatori

31 Eventi condensati in Rotili, op. cit., VII (*Il ducato di Benevento dal IX all'XI secolo*)

32 Si rimanda a: Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*; Rotili, op.cit.; Hirsch, op.cit.; Erchemperto, *Storia dei longobardi beneventani; Vita Sancti Barbati*.

33 Si rimanda a Hirsch, op. cit.

successivi, si allentò fino a scomparire e Benevento riacquistò la propria indipendenza politica, stavolta totale, dato che il Regno di Pavia, da cui sarebbe dovuto dipendere almeno formalmente, non esisteva più³⁴.

Per spiegare il passo indietro di Carlo Magno di fronte alla possibilità di anettere Benevento, non dobbiamo escludere il fondo di verità che soggiace nel racconto dell'anonimo salernitano secondo cui il futuro imperatore rimase ammaliato dal racconto di un messo che aveva visitato la corte di Arechi II e ne aveva evidenziato il notevole spessore culturale, assicurato dalla presenza di Paolo Diacono, una missione che Carlo avrebbe ordinato durante l'occupazione di Capua nel 786, quando andarono a vuoto i deboli tentativi di conquista franca, contro i quali il sistema difensivo del Ducato, fatto di presidi militari difficili da conquistare, aveva resistito benissimo³⁵. Del resto la presenza dell'ormai consolidatosi Stato della Chiesa, che impediva la continuità geografica del nuovo regno franco così come aveva impedito l'unificazione territoriale longobarda, costituiva da sola un valido freno alla possibilità di annessione del Ducato di Benevento al futuro Sacro Romano Impero.

Se quindi la Langobardia Maior si caratterizza per la molteplicità di insediamenti di Fare longobarde, che col tempo svaniscono a vantaggio di una fusione con i residui della società urbana tardo-antica, il Ducato di Benevento si caratterizza come un'entità politica con una forte componente militare etnicamente non omogenea che però è minoritaria rispetto alla pur esigua popolazione autoctona, con la quale i longobardi devono fare i conti, finendo per accettarne la religione e moltissimi elementi culturali.

Se infatti andiamo ad analizzare i ritrovamenti archeologici del meridione, notiamo subito che l'elemento militare sembra essere soltanto accostato ma non profondamente legato all'elemento sociale ed in particolare femminile, ma soprattutto notiamo una graduale assimilazione di usi funerari cristiani e un corrispondente abbandono delle usanze tipiche longobarde. Innanzitutto in tutto il meridione, i ritrovamenti di inumazioni ascrivibili al periodo longobardo in cui registriamo la deposizione di armi sono soltanto quattro e in due di essi si tratta di casi isolati, ovvero Telese e Sant'Anastasia di Ponte, il cui corredo è comunque esiguo³⁶.

Il ritrovamento più importante, quello dei cimiteri di Vicenne e Morrione, nei pressi di Bojano, è del resto una necropoli di Bulgari, quasi certamente il gruppo militare guidato da Alzecco, di cui parla anche Paolo Diacono, che si sarebbe insediato nel Ducato di Benevento in seguito alle vicende del 663, data dell'invasione di Costante II, con chiari compiti di presidio e controllo del territorio, certificato dal fatto che le due necropoli si trovano proprio a ridosso del tratturo Pescasseroli-Candela che doveva costituire una fondamentale via di transito³⁷. La particolarità di tali necropoli, come si sa, è la sepoltura contestuale di cavalieri con i propri cavalli bardati, esemplari anziani che testimoniano la proprietà e l'uso del cavallo da parte dell'inumato, insieme ad un grande numero di armi, presenti anche in alcune tombe senza cavallo. In particolare, la pratica dell'inumazione contestuale di cavallo e cavaliere, sembra essere il tentativo da parte di questa comunità di conservare un legame con le proprie origini e tradizioni etniche, dato che il resto dei corredi testimonia una accentuata mescolanza di elementi longobardi, bizantini e tardo-romani. Alla luce dei numerosi traumi da violenza interpersonale evidenziati sugli inumati di cui parla Ceglia, la curatrice degli scavi, e dall'abbondanza di armi di cui abbiamo accennato, in particolare arco e frecce con faretra, come da tradizione delle popolazioni caucasiche, possiamo dedurre che si trattava appunto di un gruppo a fortissima connotazione militare, inserito nel sistema di presidio e controllo del territorio del Ducato per via della scarsa consistenza numerica dei governanti

34 Si rimanda a Rotili, op.cit.

35 Si rimanda a Matarazzo, op. cit.; Rotili, op.cit.; Oldoni, *Anonimo Salernitano del X Secolo*, Napoli 1972

36 Si rimanda a: Ebanista, *Gli usi funerari nel Ducato di Benevento*, atti del convegno di Cimitile 2010 e Ebanista, *Tradizioni funerarie nel Ducato di Benevento*, atti del convegno di Trento 2011

37 Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, V, 29

longobardi rispetto alla vasta estensione dei loro possedimenti meridionali³⁸. Di particolare interesse sono due tombe, una a Vicenne e l'altra a Morrione, che presentano un individuo adulto sprovvisto della cintura, la cui spoliazione in vita era sinonimo di umiliazione sociale e/o perdita di potere politico ma che qui, invece, era stata probabilmente concessa in dono ad un altro membro del gruppo, forse per l'alto valore sacrale dell'oggetto, per cui la mancanza della cintura potrebbe indicare un passaggio di consegne dal capo morente al nuovo condottiero del gruppo, magari suo figlio³⁹.

E' significativo come questo gruppo di armati, per i quali il cavallo costituisce quasi un'estensione della propria esistenza, si sia stabilito nel Ducato proprio nel periodo in cui viene registrata la conversione dei longobardi beneventani al cristianesimo, che avviene in seguito al taglio della sacra arbor, attorno al quale, secondo l'agiografia di San Barbato, i cavalieri correvano in maniera sfrenata in sella ai loro cavalli celebrando un rituale che secondo Ceglia "sembrebberebbe potersi ricollegare al culto per una divinità della fecondità dei campi e della caccia. All'interpretazione di una stretta relazione tra il rituale e l'esaltazione dello status di cavaliere si affianca quella del tramandarsi di un culto pagano di origine germanica assai radicato e forse ripetuto sulla scia della tradizione più che del simbolismo sociale. All'interno di questo quadro culturale, la sepoltura contestuale di uomo e cavallo bardato può interpretarsi certamente come tentativo di celebrazione di un gruppo sociale ma anche come esaltazione di un elemento tipico della cultura nomade di un gruppo allogeno⁴⁰".

Sempre presenti nelle necropoli di Vicenne e Morrione, le quali distano meno di 1 km tra loro, sono dei contenitori in ceramica dipinti di rosso, che si ritrovano in tutte le inumazioni meridionali del periodo longobardo e che possono essere individuati come uno degli elementi principali della ritualità funeraria del periodo, visto che sono presenti anche in tombe ascrivibili a soggetti autoctoni e di chiara cultura cristiana tardo-antica. Si tratta, come afferma Rotili, "di manufatti di produzione locale di cui la comunità longobarda si servì largamente dopo che aveva avuto termine la produzione di ceramica propriamente longobarda che peraltro non è attestata a sud di Nocera Umbra⁴¹". Questa mancanza di attestazione è un ulteriore indizio del fatto che il Ducato di Benevento sia stato fondato da gruppi di armati riconducibili ai longobardi che erano però sprovvisti del supporto sociale e familiare che invece aveva portato avanti gli insediamenti nella langobardia maior, per cui i conquistatori furono costretti a ricorrere alla tradizione ceramica locale dato che non avevano un seguito all'interno del quale vi fossero civili dediti a tale produzione.

Altro ritrovamento con deposizione di armi è quello di Benevento, che pur essendo stata la capitale del Ducato, non ci ha fornito molti reperti, per una lunga serie di fattori tra cui il progressivo abbandono della pratica della deposizione di armi a favore dell'adozione della pratica dell'iscrizione funeraria sulla lastra tombale, pratica di lunga tradizione romana che rispondeva allo stesso identico scopo, cioè quello dell'esaltazione del defunto. Le armi presenti a Benevento sono sei ferri lunghi a doppio taglio, cinque ferri corti con un solo filo di taglio, undici punte di lancia, due asce, un umbone ed altri parti metalliche di uno scudo e il tutto coesiste con elementi chiaramente cristiani come le lamine e le croci funerarie. Come afferma Rotili, "il fatto che le armi abbiano conservato a lungo un valore sacrale significa che per molti decenni la progressiva acquisizione della cultura cristiana ha dovuto coesistere con manifestazione di fedeltà al paganesimo odinico e alla mitologia delle origini nutrita di valori militari e magici. La latinizzazione del costume, testimoniata dalla presenza nei corredi di calici e corni poteri in vetro, di vasellame in argento, in pietra ollare ed in ceramica di produzione locale nel VII secolo riguarda anche l'armamento del guerriero, la cui deposizione prosegue fino agli inizi dell'VIII, diversamente dal corredo femminile, la cui riduzione data al secondo quarto del VII secolo⁴²". In particolare nelle inumazioni femminili di Benevento, nonostante si tratti di donne di condizione medio-alta per almeno 4 di esse, mancano del tutto le

38 Ceglia e Marchetta, *Nuovi dati dalla necropoli di Vicenne a Campochiaro*, atti del convegno Cimitile 2011

39 Ceglia-Marchetta, op. cit.

40 Ceglia-Marchetta, op. cit.

41 Rotili, due casi a confronto: *Borgovercelli e Benevento*, 3.1, atti del convegno Trento 2011

42 Rotili, due casi a confronto: *Borgovercelli e Benevento*, 3.4 e 3.5, atti del convegno Trento 2011

famose fibule ad S che costituiscono una sorta di marchio identificativo delle inumazioni longobarde fin da prima della loro discesa in Italia. Le inumazioni femminili del periodo longobardo nell'Italia meridionale, infatti, sono quelle in assoluto più aperte alla cultura cristiana e all'elemento locale, tanto da suggerire una differenza etnica, nel senso che l'elemento femminile potrebbe essere stato del tutto assente nei gruppi armati che realizzarono la conquista, gruppi che devono essersi fusi da subito con l'elemento locale, e che poi nel corso degli anni si sono arricchiti con l'immissione di elementi longobardi provenienti dal Nord Italia, soprattutto nel caso dell'élite di governo.

I ritrovamenti archeologici, quindi, certificano la graduale assimilazione di cultura e religione degli ospitanti da parte dei gruppi armati occupanti, i quali sono evidentemente in numero limitato rispetto alla popolazione locale e alla vastità dei territori che compongono il Ducato, soprattutto perché sono sprovvisti di popolazione al seguito.

La predominanza della componente militare nel Ducato beneventano è testimoniata anche dalle modalità di insediamento: nei primi anni i longobardi si insediano o in luoghi già fortificati o in luoghi facilmente fortificabili, limitando l'azione costruttrice a opere in legno o al reimpiego, sempre di carattere militare. L'opera di fortificazione militare, che spesso doveva limitarsi ad una torre lignea, rispondeva alle esigenze di controllo delle principali vie di accesso alla valle beneventana, dei centri strategici e delle principali vie di transito, per cui il meridione viene disseminato di Hari-Berg, ovvero presidi militari che spesso diventano punti di attrazione sociale.

Dopo la conversione al cristianesimo le opere di reimpiego iniziano a coinvolgere la sfera religiosa e ben presto si passa a costruzioni ex-novo sia civili che militari.

In seguito alla Divisione del Ducato nell'849 tra Siconolfo, principe di Salerno, e Radelchi, principe di Benevento, si avvia una lenta e costante fortificazione delle linee di confine tra i due principati, spesso utilizzando fortificazioni pre-esistenti. A Siconolfo vengono ceduti i gastaldati di Taranto, Cosenza, Cassano, Capua, Sora, Conza, Montella, Cimitile, Teano, Sarno, Salerno e mezza Acerenza. Ai beneventani restano i possedimenti orientali, non specificati, ma tra cui dovevano esservi senza dubbio Lucera, Larino, Quintodecimo, Bari, Telese, Canosa, Bojano e Siponto con la già famosa Grotta di Michele Arcangelo sul Gargano. In particolare, come detto, i gastaldati di confine vengono considerati strategici e si avvia sia la fortificazione di tali siti sia la costruzione di ulteriori presidi militari, nuove opere che sono ancora ben visibili negli attuali comuni di Montella, Cervinara, Nusco, Torella dei Lombardi, Rocca San Felice, Bagnoli Irpino, Sant'Angelo dei Lombardi⁴³.

Attorno a questi insediamenti fortificati a carattere militare, sorgeranno negli anni centri con forme urbane molto diverse rispetto alla urbe romana, certificando in tal modo l'importanza della componente militare nella società dell'Italia meridionale nel periodo longobardo alla luce della sua capacità di diventare attrattore di aggregazioni sociali che col tempo diventeranno sempre più complesse e articolate finendo col sostituire o modificare radicalmente i vecchi centri tardo-romani.

Tali insediamenti fortificati riescono spesso ad integrare al proprio interno anche attività agricole pre-esistenti in loco, diventando una sorta di villaggio produttivo fortificato, come nel caso di Montella, la cui esistenza come centro produttivo è certificata da un diploma di Arechi II del 762, che poi diventa uno dei centri fortificati più importanti lungo la linea di confine tra i due principati⁴⁴.

Infine occorre ricordare come la componente militare della società meridionale non fosse prettamente longobarda ma fosse invece composta da diverse etnie, di cultura prevalentemente germanica, ma con numerose presenze di altre culture, come testimoniato dalle cronache che

43 Si rimanda a Rotili, op. cit.

44 Si rimanda a Rotili, op. cit.

parlano di Slavi, Bulgari, Saraceni⁴⁵ e successivamente Normanni⁴⁶. Del resto la società longobarda era da sempre meritocratica ed aperta all'ingresso di elementi dalle chiare doti militari, come testimoniato dalla ben nota pratica della liberazione degli schiavi e dal caso di Droctulfo⁴⁷, Duca di Brescello, originario dei Slavi o Alamanni, cresciuto tra i longobardi che poi tradirà la propria gens di adozione e passerà dalla parte di Bisanzio. Il ricorso a gruppi armati non longobardi per il controllo del territorio è certificato proprio dal caso dei Bulgari di Alzecone⁴⁸ e questa pratica può giustificarsi solo con l'esiguità della gens langobardorum rispetto alla popolazione generale.

Quando poi i longobardi meridionali si divideranno tra beneventani e salernitani e questi tra salernitani e capuani, il ricorso a gruppi armati non longobardi si intensificò necessariamente per via del perdurare del conflitto a cui solo Landolfo Capodiferro riuscì a porre fine per un periodo limitato. Così i longobardi meridionali, per farsi la guerra tra loro, ricorsero ai Saraceni, la cui presenza divenne poi un serio pericolo per tutto il meridione, dato che riusciranno ad insediarsi a Bari, dando vita ad un Califfato che durò fino all'871, e in maniera ancor più minacciosa tra la foce del Liri e quella del Garigliano, sulle pendici del Monte Argento nei pressi di Scauri/Minturno, dove tennero una inespugnabile roccaforte fino al 951 quando vennero sconfitti da un'alleanza militare guidata dal Papa⁴⁹.

Debellato il pericolo saraceno, per proseguire la guerra civile, i longobardi meridionali iniziarono a ricorrere ai Normanni, i quali poi conquisteranno quell'entità politica che era stato appunto il Ducato di Benevento, riuscendo a ricomporre il frazionamento politico che i longobardi aveva determinato in seguito alla guerra civile iniziata già prima della Divisio Ducatis dell'849.

In definitiva, i longobardi meridionali si caratterizzano per una predominanza dell'elemento militare, il quale determina sia la nascita del Ducato di Benevento, in un periodo di grande instabilità politica, sia la lenta, sanguinosa e inesorabile dissoluzione. Per tutto l'alto medio-evo questo elemento militare funse da catalizzatore per la rinascita e la ridefinizione interna di centri urbani di eredità tardo-antica o per la fondazione ex-novo di borghi fortificati che servivano da serbatoio di raccolta delle popolazioni che si ri-allocavano in seguito alla scomparsa dei vecchi centri tardo romani, centri che spesso decadono proprio per la mancanza di insediamenti militari.

45 Si rimanda a Paolo Diacono, op. cit.

46 Si rimanda a Erchemperto, op. cit.

47 Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III, 18

48 Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III, 18

49 Si rimanda a Rotili, op. cit.